

Elezioni amministrative Comune di Pisa - Domenica 14 e Lunedì 15 Maggio 2023
DIRITTI IN COMUNE: VERSO UN DOMANI DIVERSO

Estratto dal
programma amministrativo del candidato sindaco
FRANCESCO AULETTA detto CICCIO



Capitolo 7 :
IL MUNICIPIO

Coalizione

UNA CITTÀ IN COMUNE
UNIONE POPOLARE

Indice

IL MUNICIPIO.....	3
Per un'antimafia sociale: fuori le mafie dalla nostra terra.....	3
L'inchiesta KEU.....	5
Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa.....	7
Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture.....	8
Partecipazione e co-creazione.....	9
I Consigli di quartiere.....	12
Case di quartiere.....	14
Pisa laboratorio per la giustizia fiscale.....	15
Per i lavoratori e le lavoratrici del Comune.....	19
Le aziende partecipate.....	21
Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico.....	24

IL MUNICIPIO

Per un'antimafia sociale: fuori le mafie dalla nostra terra

“La variante toscana”. E' questa l'espressione contenuta nel sesto rapporto sui fenomeni corruttivi e di criminalità organizzata realizzato dai ricercatori della Scuola Normale Superiore di Pisa per descrivere i fenomeni di riproduzione delle mafie nazionali e transnazionali nei nostri territori. Nel rapporto di mette in evidenza che:

“Rispetto agli episodi ricondotti a gruppi di 'ndrangheta, l'analisi identifica un salto evolutivo nella loro proiezione criminale in Toscana, come mostrato da più dinamiche concomitanti:

1. una matrice sempre più poli-criminale delle attività economiche promosse, prodotto di una più elevata diversificazione degli investimenti nei mercati leciti ed illeciti del territorio regionale, che viene utilizzato da questi gruppi come un mercato sia di transito - integrato in reti transnazionali di narcotraffico - sia, allo stesso tempo, di radicamento economico - con l'avvio di imprese che hanno sede legale nella regione ed operano nel suo tessuto economico non per fini di mero riciclaggio;
2. una spiccata capacità di ricerca e costruzione di co-interessenze e, talvolta, di collusioni con alcuni operatori economici locali tanto a livello individuale quanto su scala più ampia (es. di comparto);
3. capacità di alterazione dei principi di libera concorrenza ed integrità nel mercato dei contratti pubblici, attraverso un utilizzo del metodo mafioso nei confronti di altri operatori del mercato;
4. carattere multi-territoriale delle attività illecite promosse non più in limitati contesti locali, ma su più province della stessa regione e fuori dai confini regionali, con una proiezione diretta anche sugli stessi territori di origine”.

A questo si aggiungono alcune specificità che emergono dal Rapporto, e ne evidenziamo alcune per comprendere meglio il fenomeno:

“1) La distribuzione degli episodi intercorsi nel 2021 (45 casi) per tipologia di settore illecito vede prevalere forme di criminalità economica (45%), in misura uguale sia per attività di riciclaggio che per la commissione di altri reati ad esso connessi (es. reati fiscali, truffe e frodi). In entrambi i casi si tratta spesso di attività realizzate non per il solo beneficio del gruppo criminale, ma anche per quei soggetti imprenditoriali locali, interessati ad acquisire “servizi” criminali di questa natura (es. il tipico schema delle società mafiose ‘cartiere’ che generano illegalità economica per l'imprenditoria legale). Di particolare interesse, sotto un profilo quantitativo e qualitativo, il traffico degli stupefacenti (18%), seguito da episodi riconducibili ad estorsione/usura (10%), favoreggiamento all'immigrazione clandestina e criminalità ambientale (entrambi 6%);

2) Rispetto alla proiezione nei settori dell'economia legale, l'analisi sugli eventi intercorsi nel 2021 conferma la prevalenza degli investimenti nel settore privato rispetto alla più tradizionale penetrazione nel mercato dei contratti pubblici. Nello specifico, quello immobiliare (24%) resta un settore di specifico interesse, seguito da costruzioni ed estrazione/cave (17%), rifiuti (13%) e appalti (11%). Di particolare rilevanza anche gli episodi che riguardano il settore manifatturiero (11%), una specificità territoriale a confronto con altri contesti regionali del Centro-Nord, soprattutto se si considera il coinvolgimento prevalente, in questo caso, di soggetti riconducibili ad associazioni di origine mista e straniera (es. cinese);

3) Alla luce delle conseguenze economico-finanziarie della crisi sanitaria, si segnala un ulteriore incremento delle vulnerabilità del settore privato rispetto a forme di penetrazione criminale, per via della perdurante crescita della domanda di capitali e di compravendite di attività economiche in difficoltà finanziarie, fenomeni rispetto ai quali si è consolidata negli ultimi anni un'efficace azione di monitoraggio da parte delle forze di polizia ed interforze (DIA);

4) Nel rapporto si evidenzia, ancora una volta, come l'economia sommersa, i settori economici a legalità debole e quelli nei quali sono più diffuse forme di criminalità economica, finanziaria ed ambientale, costituiscono il principale canale di infiltrazione criminale delle mafie nel territorio toscano. Dalle evidenze investigative emerse nel 2021, è sempre più evidente la capacità di penetrazione criminale anche in settori e distretti produttivi della Toscana non periferici né tantomeno secondari, ma, al contrario, rilevanti sia sotto un profilo economico che per l'azione di monitoraggio e regolazione pubblica (es. tessile e conciario, rifiuti)". Parlare, quindi, di legalità nella nostra città significa in primo luogo, alla luce di quanto contenuto in questo rapporto, parlare di lotta e di contrasto alla corruzione e alle infiltrazioni della criminalità organizzata che si fanno sempre più minacciose e rispetto alle quali il Comune è una diga strategica per poterne contrastare l'insediamento. Purtroppo, Pisa non è in alcun modo immune da questi fenomeni anzi negli ultimi tempi si sono moltiplicati fatti che non possono che destare profonda preoccupazione.

Ad esempio, come contenuto nella ricerca della SNS rispetto alle attività di riciclaggio, secondo i dati U.I.F. di Banca d'Italia, la provincia di Firenze è la prima in Toscana per numero di segnalazioni in valore assoluto (circa 1/3 del 3 totale), seguita da Prato (12%), Pisa (8,9%) e Lucca (8,3%). Gli incrementi più importanti su base annua si registrano a Pisa (+46,8%), Livorno (+38%) e Massa-Carrara (36,5%). La provincia di Prato si attesta tra le prime province in Italia per la localizzazione delle segnalazioni (400 unità per 100.000 abitanti), al 2° posto su scala nazionale dopo la provincia di Milano (441 unità). Rispetto agli scorsi anni, sono tre le province toscane (Pisa, Firenze e Siena) che rientrano tra le prime trenta su scala nazionale per tasso di segnalazioni. Ma non solo. In questi anni la stessa Prefettura di Pisa è intervenuta più volte evidenziando, come già fatto anche dalla stessa Banca d'Italia, come l'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto e i cui effetti viviamo anche oggi esponga il sistema economico-finanziario a rilevanti rischi di comportamenti illeciti e come questa situazione sia un terreno fertile per l'intervento invasivo delle mafie, sempre più presenti in Toscana e in particolare nei nostri territori, come dimostrano alcune recenti inchieste a partire da quella del Keu. In diversi interventi pubblici la Prefettura di Pisa ha posto l'accento più volte sul tema del controllo degli appalti e della necessità di un innalzamento del livello di guardia da parte delle istituzioni. Appello che non possiamo che raccogliere e condividere. Per questo abbiamo lanciato in questi anni un allarme proprio su questo tema in relazione alle proposte avanzate dall'Anci Toscana, che ha chiesto ripetutamente una serie di deroghe al Codice dei Contratti, estremizzando ulteriormente le previsioni del Decreto Sblocca-cantieri, che non sono altro che una forma di deregolamentazione che impedisce la trasparenza, un sistema di verifiche adeguato sulle imprese e il controllo dei cittadini e delle cittadine sull'utilizzo delle risorse pubbliche. In altre parole, si chiede più arbitrarietà, più discrezionalità e meno controlli. Ma senza trasparenza e un adeguato sistema di verifiche si aprono varchi strutturali alla corruzione e a possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali, che trovano così terreno fertile per insinuarsi nelle situazioni di emergenza. Non possiamo non mettere in evidenza come già il Comune di Pisa nei mesi scorsi ha apportato delle importanti modifiche al Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture che vanno esattamente in questa direzione, come evidenziamo nel dettaglio più avanti. In merito al tema degli appalti, un'attenzione particolare è stata posta dallo stesso Prefetto sulla gara del nuovo ospedale di Cisanello: un affare da 500 milioni di euro, a cui vanno aggiunti gli oltre 120 milioni di euro di valorizzazioni immobiliari legati alla valorizzazione del Santa Chiara. Riteniamo positiva la notizia del "protocollo di legalità per la messa in sicurezza di questo appalto", ma anche questo da solo non è sufficiente. A ciò si aggiungono i meccanismi previsti per la valorizzazione del Santa Chiara, in cui assistiamo ad un pesante arretramento del ruolo di direzione e controllo del pubblico in favore del privato, con fortissimi rischi speculativi. Per contrastare la mafia non bastano dichiarazioni o qualche atto formale nelle sedi istituzionali, ma occorre in primo luogo prevenirla e contrastarla nel proprio territorio, agire l'antimafia nella quotidianità, non creando prima di tutto terreni potenzialmente fertili. In questo senso per noi la

lotta alla mafia è strettamente connessa ad una battaglia contro questo sistema economico che la alimenta perché come scrive Umberto Santino, presidente del centro Impastato: “Non vi è mafia se non vi è processo di accumulazione, di valorizzazione dei capitali”. A partire da questa convinzione da anni anche se quasi sempre completamente da soli all'interno del consiglio comunale denunciavamo un pericolo di permeabilità sempre più forte della nostra città alle infiltrazioni criminali e alla corruzione. Questa per noi è una delle vere emergenze della città su cui le altre forze politiche fanno finta di niente o preferiscono girarsi dall'altra parte. Per noi la battaglia per la legalità parte dalla capacità di costruire dentro e fuori le istituzioni un' antimafia fatta da gruppi, associazioni, forze sociali e politiche duratura, costante nel tempo, non solo per la denuncia, ma con azioni, progetti e idee che vadano verso proposte di “cambiamento” vero delle nostre città, della nostra economia, della nostra società. E per questo ci siamo battuti anche perché il Comune di Pisa si dotasse di strumenti adeguati per contrastare questi fenomeni. In questo quadro pensiamo quindi che sia sempre più importante e urgente che l'Osservatorio comunale contro le infiltrazioni criminali, nato da una nostra proposta di delibera nella passata consiliatura, sia messo nelle condizioni di funzionare, fornendo quei supporti di personale e logistici fino ad oggi negati dalla Giunta. Non si tratta anche in questo caso di distogliere risorse e personale, ma di una questione di priorità: per noi proprio in una fase di emergenza è indispensabile che uno strumento come l'Osservatorio sia pienamente attivo. Prioritario è al contempo la partecipazione della cittadinanza e rendere in ogni modo trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e sui subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità (vedi al riguardo sezione sulla [Le aziende partecipate](#), il lavoro fatto in termini di denuncia dal nostro gruppo consiliare sulla trasparenza e le proposte inerenti). Così come è altrettanto importante rendere trasparenti le scelte urbanistiche, le scelte politiche che interessano non solo l'utilizzo del territorio ma la vita stessa dei cittadini, che spesso in questi anni sono stati messi di fronte al "fatto compiuto" e hanno visto crescere nei loro quartieri centri commerciali e direzionali, o l'ennesimo discount di cui non sentivano davvero l'esigenza.

Promuovere la cultura della legalità e i diritti fondamentali rappresenta così uno dei perni dell'azione dell'amministrazione nei confronti della cittadinanza, e costituisce uno degli strumenti principali attraverso i quali, nell'ambito dei Comuni, concorrere ad aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini. Una città che include è più sicura di una città che esclude. Occorre lavorare ed investire per il rafforzamento dei legami di solidarietà tra i cittadini e le cittadine, per la loro partecipazione alla vita dei territori e alle decisioni, per la riattivazione e lo sviluppo delle reti di relazioni tra Amministrazione e cittadini singoli o associati.

L'inchiesta KEU

L'inchiesta KEU ha rivelato ancora una volta un intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata senza precedenti in Toscana. Un caso particolarmente esemplare e gravissimo che costringe ogni giorno di più a ripensare l'economia dei territori mettendo al centro criteri che negli ultimi 30 anni sono stati considerati veri e propri ostacoli al libero mercato: legalità, tutela del lavoro, solidarietà tra le comunità che vivono in un territorio, rispetto dell'ambiente. Di fronte a questo la risposta da parte di chi ha governato il territorio in questi anni è stato un silenzio assordante rispetto ad un sistema grazie al quale i fanghi di conceria non venivano depurati, ma spanti in diversi terreni con l'intervento della criminalità organizzata e il beneplacito di amministratori locali e regionali. La chiusura delle indagini da parte della Procura Distrettuale Antimafia di Firenze ha confermato, i quanto emerso già con l'avvio della inchiesta KEU: l'esistenza di un vero e proprio intreccio tra politica, affari e mafia volto ad evitare i controlli ambientali e così garantire lo smaltimento illecito dei rifiuti conciarati grazie alla collaborazione di imprese controllate dalla 'ndrangheta calabrese. Conferma anche che tale intreccio vede coinvolti i vertici dell'Associazione Conciatori di Santa Croce

e figure chiave del potere amministrativo locale e regionale del Partito Democratico (dall'ex-segretario di gabinetto prima di Enrico Rossi e poi di Eugenio Giani, Ledo Gori, al consigliere regionale del PD Andrea Pieroni, alla sindaca di Santa Croce e presidente del Polo Tecnologico Conciario Giulia Deidda).

Migliaia di tonnellate di rifiuti contaminati utilizzati illegalmente hanno così avvelenato la nostra terra per un lungo periodo. E ad oggi le bonifiche o non sono partite o sono in grandissimo ritardo: il risultato è che, a fronte dei profitti illeciti derivanti da questo connubio tra politica, imprenditoria e criminalità, restano ancora contaminate aree in tutta la provincia, con quello che questo comporta per la cittadinanza.

Che il distretto del cuoio fosse permeabile all'ingresso della criminalità organizzata e del suo denaro illecito da riciclare era emerso chiaramente già dal maggio 2018 con l'inchiesta "Vello d'oro" della stessa DDA di Firenze. Che gli imprenditori e le società di depurazione si fossero liberati abusivamente degli scarichi inquinanti non trattati, senza alcuna considerazione per le conseguenze ambientali e sulla salute dei cittadini, era già emerso da alcuni episodi occorsi in passato. Ma dal quadro delle indagini emergerebbe un vero e proprio sistema di corruzione e penetrazione della 'ndrangheta, ramificato negli organi di controllo regionale e gestito direttamente dagli imprenditori del cuoio in grado di interagire direttamente con la politica. Da anni ripetiamo che il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella nostra Regione è una priorità assoluta, a partire proprio da alcuni settori più a rischio come quello della gestione dei rifiuti, ma anche degli appalti nel settore dell'edilizia. Questa inchiesta ne è una ulteriore e gravissima conferma, che imporrebbe ben altre scelte rispetto a quelle che si stanno prendendo. Infatti ad ogni livello si sta procedendo ad allentare vincoli e controlli, aumentando le deroghe e la deregolamentazione a favore degli interessi delle aziende e dei profitti privati, e facilitando così l'economia illegale e la penetrazione delle mafie. Esattamente l'opposto di quanto andrebbe fatto, a partire da chi governa il territorio.

A Pisa ad essere stati interessati dalla inchiesta del Keu sono due siti: uno all'interno dell'Aeroporto Militare, dove si è proceduto rapidamente alla bonifica, e l'altro nell'area dell'ex-Vacis. Ricordiamo che dalle verifiche dell'Arpat nell'area ex-Vacis sono stati riscontrati valori di cromo 50 volte superiori ai limiti. Se per legge, infatti, il cromo rilasciato in soluzione da materiali solidi non può superare i 50 microgrammi/litro, i risultati dei test analitici sui campioni prelevati all' ex Vacis rivelano che ne cedono fino a 2.683. Elevatissimo è poi il livello dei solfati rilasciati in soluzione, fino a 1.655 milligrammi per litro contro i 250 concessi. Nel caso dell'ex-Vacis si deve ancora procedere alla rimozione delle sostanze inquinanti che verrà fatta a spese dell'amministrazione comunale per un importo di circa 600 mila euro. Infatti il Tar ha annullato l'ordinanza comunale del sindaco che, su disposizione dell'Arpat, imponeva ai proprietari dell'area la rimozione degli inquinanti. Addirittura, Comune di Pisa e Arpat erano stati condannati al pagamento delle spese legali. E' semplicemente inaccettabile che la Regione Toscana non sia ad oggi intervenuta per quanto di sua competenza supportando il Comune e l'Arpat, ente regionale, per affrontare la questione della bonifica da un punto di vista legale ed economico, abbandonando l'ente locale, e sottraendosi dalle proprie responsabilità.

Da quando è scoppiato lo scandalo KEU siamo stati l'unica coalizione che ha continuamente portato la questione nelle commissioni consiliari e consiglio comunale in una battaglia per la trasparenza e la legalità senza quartiere, facendo anche un continuo lavoro di monitoraggio su tutti gli appalti delle istituzioni pubbliche presenti nel territorio per verificare se le aziende coinvolte nell'inchiesta fossero presenti in lavori sul nostro territorio. Abbiamo chiesto continuamente dati ed audizioni dell'Arpat ottenendo anche che venisse approvato dal consiglio comunale nel gennaio del 2022 un ordine del giorno da tutte le forze politiche tranne il Pd che non ha partecipato al voto dal titolo: "Per un'inchiesta approfondita sull'uso dei KEU e per un potenziamento dell'ARPAT".

La città che vogliamo

- Un sistema di monitoraggio che permetta di uscire dalle condizioni di emergenza: la

costituzione di task force speciali dopo che si sono verificati certi episodi è indice di una carenza che deve essere assolutamente superata.

- Potenziare la presenza dell'Agenzia nel territorio provinciale di Pisa con la piena e continua operatività delle sue strutture per rispondere alle esigenze dei cittadini, per fornire informazioni imparziali e conoscenze scientifiche di supporto alle decisioni delle amministrazioni e per individuare tempestivamente l'insorgere di emergenze ambientali, tanto più se causate da comportamenti scorretti e/o illegali.
- Garantire che l'Agenzia possa operare in piena indipendenza dal sistema politico.
- Investire nuove risorse per il monitoraggio continuo dell'inquinamento delle acque e individuare eventuali nuovi siti in cui KEU potrebbero essere stati smaltiti.
- Impegnare la Regione Toscana affinché investa nuove risorse di personale e attrezzature in Arpat per garantire una rete stabile e capillare di controlli sul territorio, tarata adeguatamente sulle pressioni ambientali che vi insistono, e condurre un'ulteriore approfondita ricerca mirata a individuare ulteriori siti oggetto di smaltimento KEU e a valutare l'impatto da esso eventualmente prodotto e intraprendere tutte le azioni opportune e necessarie (Cfr. capitolo [GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE](#)).

Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa

In questi anni siamo intervenuti ripetutamente anche sull'aggiornamento del Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa, presentando costantemente le nostre osservazioni e proposte.

Abbiamo evidenziato pesanti limiti per quanto riguarda il tema della partecipazione della cittadinanza su un tema così cruciale soprattutto in una fase di emergenza come è quella in cui stiamo vivendo in cui questi fenomeni, come dimostrano i recenti rapporti della autorità competenti, diventano sempre più pervasivi nei nostri territori. E' mancata infatti un'adeguata pubblicizzazione da parte del Comune alla fase di aggiornamento del piano, cosa accaduta anche nel passato. Basti pensare che negli ultimi 3 anni gli unici contributi arrivati al Responsabile della prevenzione della corruzione sono quelli del nostro gruppo consiliare: una spia preoccupante che avrebbe dovuto spingere l'amministrazione a fare uno sforzo nel coinvolgimento e nella discussione, cosa che non è accaduta. Si è proceduto, invece, con i 30 giorni previsti dalla legge per presentare eventuali osservazioni, con in mezzo le vacanze di Natale e capodanno, per di più in una fase resa ancora più difficile dalla emergenza sanitaria, come se la partecipazione fosse un fatto burocratico di cui disfarsi il più rapidamente possibile. Abbiamo anche evidenziato il fatto che le osservazioni dovrebbero riguardare il nuovo Piano e non quello in essere, cosa che sicuramente risulta essere di scarso senso anche in termini di motivazione alla partecipazione su uno strumento fondamentale per ogni ente locale, tanto più alla luce di quanto accaduto recentemente in Comune a Pisa, a partire dall'inchiesta in corso per fatti corruttivi, che ha coinvolto alcuni dipendenti di importanti uffici comunali come quello dell'Edilizia Privata e della Polizia Municipale. Serve, quindi, una analisi approfondita, proprio a partire dai settori coinvolti in questa inchiesta, per capire cosa non ha funzionato e cosa ha reso possibili situazioni come quelle rilevate dagli inquirenti, fino al presunto scambio di mazzette negli uffici comunali. Ed è questo uno dei nodi fondamentali che dovrebbe essere al centro della discussione del nuovo Piano Anticorruzione e di cui invece non si trova traccia. L'approvazione del piano anticorruzione non può stare dentro una logica esclusivamente formale e burocratica, che è del tutto insufficiente, visto che le misure in esso previste si sono rilevate inadeguate a prevenire fenomeni di mala amministrazione. Ma anche di questo nessuno parla. Ciò che desta maggiore preoccupazione è che all'interno del Piano manca del tutto qualsiasi misura in relazione a quanto emerso con l'inchiesta KEU e ai risvolti sulle opere di urbanizzazione a scomputo di oneri convenzionate con il Comune di Pisa come nel caso dell'area ex-Vacis. Per questo proponiamo di individuare misure più incisive atte a prevenire quanto accaduto, invece della mera

semplice previsione di report di collaudi. Cosa ancor più grave è che non sono previste in alcun modo concrete ed idonee misure di prevenzione del rischio corruttivo e di infiltrazioni criminali in relazione ai lavori pubblici finanziati con le risorse PNRR assegnate al Comune di Pisa. Si tratta di ingenti risorse che arriveranno agli enti locali e che per le norme governative dovranno essere spese in tempi rapidissimi, con procedure accelerate e ricorrendo, soprattutto per le progettazioni, a professionisti esterni. Su questo in tutti questi mesi sono stati lanciati ripetuti allarmi dal Presidente della Corte dei Conti, Guido Carlini, al Presidente dell'Anac, Gianni Busia. Anche su questo riteniamo indispensabile che il Comune si doti di strumenti adeguati e tempestivi di controllo e verifica specifici per la realizzazione dei lavori legati al PNRR, proponendo anche una concreta collaborazione con l'Osservatorio per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto di fenomeni di illegalità per il supporto nelle attività di prevenzione per le risorse PNRR assegnate al Comune di Pisa. Riteniamo anche che occorre investire molto di più sulla formazione del personale e per questo proponiamo che venga inserita e programmata un'adeguata attività di formazione specifica in materia di etica ed integrità, concretizzando la misura anticorruzione con un ordine di priorità che tenga conto delle Aree e dei livelli di rischio. Per quanto riguarda infine le società partecipate non mancano le criticità (cfr. [Le aziende partecipate](#)).

Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture

Nel 2019 la destra ha approvato in Consiglio comunale in fretta e furia una modifica sostanziale del Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture. Si tratta di una delibera molto complessa e delicata in quanto si definiscono le modalità con cui il Comune assegna centinaia e centinaia di migliaia di euro, e quindi richiederebbe invece un esame attento e molto accurato. La linea della maggioranza che sostiene il sindaco uscente è stata quella di utilizzare tutti gli spazi consentiti da un provvedimento iperliberista come il Decreto "Sblocca Cantieri", duramente contestato da sindacati ed associazioni tra le quali in prima fila l'associazione Libera. Con queste modifiche al Regolamento si è cercato di eliminare "lacci e laccioli" aumentando la discrezionalità nelle scelte degli affidamenti degli appalti, rendendo sempre più difficile il sistema dei controlli. Questo risulta palese da un esame delle modifiche proposte. In primo luogo per gli affidamenti inferiori a 40.000 € è stato cancellato l'obbligo di acquisire almeno due preventivi prima di procedere all'affidamento diretto. In linea con questo criterio di interpellare il numero minimo di aziende, aumentando al contempo l'arbitrarietà nella scelta, si prevede che per gli affidamenti dai 40 ai 150.000 €, nel caso dei lavori pubblici, il Comune passa a negoziare solo con 3 ditte, scelte dai Responsabili dei procedimenti, non facendo quindi ricorso agli elenchi redatti dalla stessa amministrazione. Per quanto riguarda i servizi di architettura e ingegneria, inoltre, sparisce il divieto di cumulo di incarichi al di sopra di 100.000€ nell'ultimo triennio. In generale poi, per lavori e servizi che superano il tetto dei 150.000 €, si dovrebbero individuare dei "criteri oggettivi" per la selezione delle imprese, ma nella proposta di regolamento e nei suoi allegati non si trova mai traccia di questi. Nei fatti anche gli elenchi da cui attingere per l'assegnazione dei lavori e dei servizi possono essere aggirati in quanto si prevede la possibilità per il Responsabile del procedimento, e più in generale per il Comune, di crearne altri elenchi appositi, inserire autonomamente altri soggetti o derogare tout court da essi. Infine si stabilisce che per lavori oltre i 150.000 € le imprese dovranno impegnarsi ad aprire una sede entro 50 chilometri da Pisa, se non ce l'hanno già. In altre parole un'impresa che non ha la sede entro questo ristrettissimo raggio (e non è chiaro come è stata definita questa soglia) e che non voglia o non possa permettersi di aprire una sede per un appalto di € 150.000 non potrà essere ammesso all'elenco. Si è cercato così di far entrare in maniera surrettizia un cavallo di battaglia della campagna elettorale della Lega: ovvero la priorità delle ditte locali nelle scelte da parte del Comune, con buona pace di quella concorrenza tanto decantata dalla destra.

La città che vogliamo

- Promuovere iniziative e progetti che possano favorire, incentivare e affermare i valori della pace, della solidarietà, e della convivenza civile, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di violazione della dignità umana.
- Diffondere un sapere di cittadinanza che dalla scuola, all'università e al territorio valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla cittadinanza e alla responsabilità.
- Potenziare e sostenere con personale e risorse il lavoro dell'Osservatorio per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di illegalità, con particolare riferimento alle infiltrazioni mafiose nel territorio ed eventi corruttivi.
- Coinvolgimento della cittadinanza e di tutti gli attori coinvolti nella elaborazione del Piano Triennale di prevenzione della Corruzione del Comune di Pisa.
- Attivare subito strumenti adeguati e tempestivi di controllo e verifica specifici per la realizzazione dei lavori legati al PNRR.
- Modifica del Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture riducendo tutti gli spazi di discrezionalità e aumentando il sistema dei controlli.
- Investire adeguata attività di formazione e aggiornamento del personale comunale specifica in materia di etica ed integrità.
- Rendere in ogni modo ancora più trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e sui subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità (cfr. [Le aziende partecipate](#)).
- Contrastare il fenomeno dell'usura, sostenendo gli sportelli antiusura già esistenti nel nostro territorio e vigilando sulla diffusione del fenomeno.
- Vigilare su appalti, sub-appalti e opere pubbliche, rafforzando le attività di controllo dalla programmazione dei lavori ai cantieri al fine di prevenire le infiltrazioni della malavita organizzata.
- Promuovere una partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni che interessano la loro vita.
- Contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio.
- Contrastare il fenomeno del traffico illecito di rifiuti favorendo il rispetto dell'ambiente e del territorio incentivando la raccolta differenziata.
- Potenziare lavoro sui beni confiscati nel territorio comunale.
- Monitorare il fenomeno del lavoro nero e del caporalato, al fine di combattere lo sfruttamento di un numero crescente di lavoratori immigrati e italiani (cfr. [Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro](#)).

Partecipazione e co-creazione

L'articolo 3, comma 2 della Costituzione valorizza l'effettiva partecipazione di tutt³ all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese come uno degli elementi qualificanti della vita democratica della Repubblica. A partire da questo presupposto siamo convint³ che la stessa elezione di rappresentanti nelle istituzioni comunali non esaurisca la partecipazione locale, anche perché esclude coloro che, pur facendo parte della comunità, non hanno la cittadinanza o non risiedono nel Comune.

Le leggi per l'elezione degli organismi rappresentativi degli enti locali privilegiano la governabilità e la stabilità dell'azione governativa, esigenze che però rischiano di limitare il ruolo dei cittadini e delle cittadine e la loro possibilità di partecipazione e controllo, realizzando una sorta di "democrazia apatica", come sostiene Nadia Urbinati. I dati sempre più allarmanti sull'astensionismo sono la conferma di come i sistemi sempre più maggioritari riducano gli spazi di partecipazione e allontanino la cittadinanza dalle istituzioni.

L'elett³, infatti, sembra avere come unica possibilità quella di votare diversamente alla fine del mandato elettorale, se giudica che la maggioranza abbia mal governato, senza alcuna possibilità di

controllo, stimolo e opposizione riguardo alle scelte fatte durante il mandato. Ma le persone esprimono generalmente un forte bisogno di partecipazione e negli anni si sono sviluppate diverse esperienze e modalità, più o meno efficaci. Purtroppo, le amministrazioni hanno usato gli strumenti partecipativi soprattutto per costruirsi consenso.

Partecipare veramente alle decisioni che riguardano la nostra vita quotidiana – in tema di servizi pubblici, pianificazione urbanistica, mobilità, qualità dell'ambiente, bilancio comunale – è invece fondamentale per garantire la giustizia sociale e il benessere di tutte e tutti, sia di chi vive in centro che di chi vive nelle periferie, sia di chi si sposta in città per lavorare o studiare.

Ma cosa vuol dire partecipare veramente? L'esercizio periodico del voto per eleggere rappresentanti nelle istituzioni locali non esaurisce lo spazio della democrazia, anche perché lascia fuori quegli abitanti che non hanno la cittadinanza o non risiedono nel territorio comunale. Partecipare significa poter prendere parola e intervenire direttamente nello spazio pubblico, denunciando problemi, avanzando soluzioni, costruendo alternative, condividendo responsabilità, promuovendo discussioni aperte su quali siano i bisogni della collettività, i beni comuni da curare, i diritti fondamentali da garantire, le disuguaglianze e le ingiustizie da correggere. Questa partecipazione diretta non deve essere l'eccezione, ma la regola: deve attraversare tutta l'azione di governo della città, a partire dagli atti di natura economico-finanziaria e urbanistica, e deve dare voce alle diverse componenti del territorio comunale.

In Toscana, la legge regionale 46/2013 considera la partecipazione delle cittadine e dei cittadini toscani come una leva fondamentale per "rafforzare e rinnovare la democrazia e le sue istituzioni", e viene molto chiaramente assunta come una forma ordinaria di amministrazione e di governo e uno strumento per la definizione e l'elaborazione delle politiche pubbliche, in modo da fare crescere la coesione sociale e in generale permettere la parità delle cittadine e dei cittadini toscani. Si prefigurano forme avanzate di cittadinanza: all'articolo 2 si indicano come titolari del diritto di partecipazione non solo ed esclusivamente i cittadini residenti, ma anche gli stranieri e gli apolidi regolarmente residenti, oltre che le persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio: l'intento è di coinvolgere chi ha interesse "al territorio stesso o all'oggetto del processo partecipativo".

Questa legge ha certo alcune criticità, che possono determinare anche un ribaltamento dei principi dichiarati, tra le quali:

- rischio di una scarsa efficacia dei processi partecipativi relegati ad una funzione secondaria dalla Legge Regionale dato che la decisione finale rientra nelle competenze delle amministrazioni. Inoltre, spesso le tempistiche del processo hanno durata troppo limitata rispetto alla rilevanza e alla complessità dei temi in oggetto;
- rischio di una scarsa autonomia dei processi partecipativi nel momento in cui, tra l'opera svolta dall'Autorità a garanzia della partecipazione ed un quasi potere di veto delle Amministrazioni interessate, i processi stessi possono essere significativamente modificati, resi più difficili da ottenere o addirittura impediti.

Nonostante questo, rappresenta un modello avanzato di cui le amministrazioni locali potrebbero usufruire per accrescere la democrazia nei loro territori. Sicuramente questo non è stato fatto a Pisa, né dal centrosinistra né dal centrodestra.

Anzi, in questi anni l'amministrazione Conti ha cancellato qualsiasi forma di "partecipazione" e coinvolgimento della cittadinanza: dalle questioni ordinarie alle grandi scelte urbanistiche della città, dal Piano di recupero delle caserme al Piano strutturale, dalla vita nei quartieri alle scelte di bilancio. Al contrario, esperienze di partecipazione spontanee, autogestite e condotte senza alcun costo per la cittadinanza, che hanno sviluppato proposte concrete, condivise e fattibili sono state ignorate.

La nostra idea è invece che non solo si possa utilizzare la legge regionale, ma che sia necessario andare oltre affinché Pisa sia una città democratica, equa e includente, culturalmente aperta e creativa, che non lasci svuotare di senso le istituzioni democratiche. Siamo inoltre convinti che i processi partecipativi possono sostenere questa idea di città. Proprio perché per noi è necessario che una piena cittadinanza innervi tutta l'azione di governo della città, si deve uscire dalla logica di una

partecipazione edulcorata e per “pezzetti”. Crediamo che i cittadini nel suo insieme siano deputati a co-creare il loro territorio, la loro società, la loro economia. Parliamo di un processo creativo che appartiene a tutte e tutti che, per essere effettivo ed efficace, deve trovare un’articolazione concreta ma anche di garanzia per tutte le voci della città.

Ma come si può garantire che la partecipazione locale sia reale e inclusiva? Innanzitutto, deve essere autonoma dai centri del potere politico ed economico: la cittadinanza attiva deve poter andare contro le decisioni di chi governa, e contro gli interessi dei privati, tutte le volte che ciò è necessario per difendere il bene pubblico. Se, invece, la partecipazione civica è controllata dalla politica o dall’economia, se le decisioni sono state già prese e ci si rivolge alla cittadinanza solo per riceverne conferma, partecipare è solo un’illusione: serve a manipolare l’opinione pubblica, favorendo ancora una volta gli interessi di pochi.

Molti sono gli strumenti che possiamo individuare: dal bilancio partecipativo ai referendum, uno strumento di partecipazione diretta che debitamente potenziato e regolamentato può contribuire a dare realmente attuazione al principio della sovranità popolare sancito dall’articolo 1 della nostra Costituzione.

A proposito del bilancio partecipativo, la nostra proposta parte dalla necessità di rendere più trasparente e comprensibile un momento fondamentale della vita del comune: l’approvazione del bilancio. Siamo uno dei pochi comuni che nel proprio Regolamento non ha alcuna disposizione al riguardo. Non solo: ad oggi la manovra di bilancio non viene discussa in alcun modo in città nella fase istruttoria. Riteniamo che su questo occorra invece allargare l’ascolto e la conoscenza e anche l’intervento diretto e propositivo dei cittadini.

Il referendum (propositivo e abrogativo) è uno strumento fondamentale a disposizione dei cittadini per partecipare alle scelte dell’amministrazione indirizzandole e correggendole, attraverso la trasparenza delle procedure e la regolamentazione effettiva del procedimento sulla base del criterio informatore della neutralità dell’amministrazione pubblica nel funzionamento di tutto il procedimento, secondo le linee guida enunciate dal Codice di Buona Condotta sui Referendum adottato dalla 96 Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia). Occorre estendere sia la possibilità di promuoverli per le materie oggi escluse che l’applicabilità riducendo il numero delle firme necessarie da depositare per richiederne l’indizione.

La città che vogliamo

- Udienza Pubblica e Istruttoria Pubblica, strumenti da utilizzare nei procedimenti per la formazione e approvazione delle varie tipologie di strumenti di pianificazione urbanistica, per la formazione delle decisioni amministrative inerenti la ricostruzione, riqualificazione e rigenerazione dell’ambiente urbano, per la conservazione e valorizzazione delle risorse storiche e culturali, per l’approvazione delle opere pubbliche, pubblico-private e private di particolare importanza e significato.
- Bilancio partecipativo: strumento permanente di allocazione delle risorse per avanzare proposte nate dal basso e che coinvolgano le cittadine e i cittadini, per la gestione delle problematiche e delle conflittualità sul territorio, per l’individuazione e definizione di progetti e interventi, per bilanci di genere e sociale. Proponiamo di:
 - inserire nel Regolamento un nuovo articolo intitolato “Pubblicità e conoscenza degli atti del bilancio”, che preveda che il bilancio e tutti gli atti collegati siano pubblicati sul sito del comune almeno 30 giorni prima della discussione in aula;
 - svolgere assemblee di quartiere per la preparazione del bilancio preventivo prima che la Giunta lo approvi, e che, almeno 30 giorni prima che la proposta venga discussa in Consiglio comunale, si svolga una Conferenza cittadina su tutta la manovra e i documenti allegati;
 - introdurre nel Regolamento la possibilità di presentare delle proposte di iniziativa popolare al bilancio previsionale dietro la sottoscrizione di 150 firme, con la possibilità per il primo firmatario di presentare la proposta in consiglio comunale nella seduta in cui si discute il

bilancio. Partecipazione da agevolare anche mediante la predisposizione e divulgazione di versioni semplificate e comprensibili da tutti delle principali voci che compongono il bilancio;

- Assemblee Territoriali (zona/quartiere) aperte a forme di cittadinanza attiva, consulte, comitati, associazioni, e singoli cittadini quale momento di informazione, raccolta dei bisogni diffusi e indicazioni in ordine alle priorità di intervento.
- Tavoli di confronto con la partecipazione di politici, tecnici, cittadini portavoce delle forme di cittadinanza e delle consulte al fine di effettuare la verifica di compatibilità delle scelte di priorità scaturite dalle assemblee, sotto il profilo tecnico, normativo, economico e dei tempi di attuazione.
- Meccanismi di ascolto, proposta, consultazione permanente, per rafforzare il momento consultivo/propositivo in forma obbligatoria, attraverso:
 - laboratori di progettazione partecipata (su servizi, qualità della vita, mobilità, attrezzature collettive, uso del suolo, ecc.);
 - un “laboratorio dei beni comuni” rivolto a coinvolgere nell’amministrazione reale della città e nella gestione dei beni comuni le/i cittadine/i;
 - accordi di quartiere con il coinvolgimento delle scuole e dei giovani, la creazione di “comunità virtuali”, l’elaborazione di mappe dei valori e dei conflitti, ecc.
- Referendum. I principi informativi di questo strumento sono: la provenienza dagli stessi cittadini delle proposte, rimettendola ad una frazione del corpo elettorale (da abbassare rispetto a quella attualmente prevista e portandola, per tutti i referendum, a non più del 2%); la vincolatività per l’Amministrazione del risultato ottenuto; il quorum zero, proprio per responsabilizzare i cittadini stessi all’esercizio effettivo del diritto di voto, impedendo che l’astensione valga, in sostanza, come voto negativo; la concreta individuazione delle materie sottoponibili a referendum, anche nel rispetto dei principi dettati dalla nostra Costituzione. Sia per i referendum che per l’iniziativa popolare e le petizioni dovrà inoltre essere approvato un regolamento che consenta anche la sottoscrizione elettronica.
- Statuto e Regolamento del Comune. Per dare corpo a tutte queste proposte, sarà necessario modificare sia Statuto che Regolamento comunali. Le modifiche saranno elaborate grazie ad un lavoro di studio comparativo delle migliori esperienze sul campo con la formazione di gruppi di lavoro ed attraverso un processo aperto e trasparente di elaborazione del progetto di modifica.

I Consigli di quartiere

A differenza di quanto avvenuto in tutti questi anni, le istituzioni comunali devono promuovere la reale partecipazione degli abitanti delle proprie comunità alle scelte collettive, soprattutto in una fase storica di preoccupante astensionismo elettorale come quella attuale, in quanto una reale partecipazione degli abitanti alle scelte collettive costituisce, per le istituzioni locali e per la democrazia, una risorsa essenziale perché aumenta la trasparenza dell’operato pubblico, permette ai cittadini di elaborare i propri bisogni e le proprie istanze di vivibilità nel confronto collettivo, favorisce la giustizia sociale, ambientale e territoriale, aumenta l’efficacia delle politiche pubbliche, previene l’insorgere di conflitti legati alle scelte del decisore pubblico, accresce il senso di appartenenza e di co-responsabilità.

In questo quadro l’abolizione delle Circoscrizioni e dei Consigli circoscrizionali direttamente eletti nei Comuni sotto i 100.000 abitanti, come Pisa, decisa con la Legge finanziaria del 24 dicembre 2007, n. 244, ha leso gravemente il diritto alla partecipazione locale e privato gli abitanti, soprattutto quelli dei quartieri periferici, di un importante strumento per far sentire la propria voce e contribuire a migliorare le condizioni materiali della propria comunità.

Le periferie di Pisa, come di tanti altri centri urbani, vivono infatti da troppi anni una situazione di sostanziale abbandono: gli investimenti in servizi e infrastrutture pubbliche sono diminuiti, così come gli spazi di socialità e di aggregazione; là dove insistono alloggi popolari, non si provvede alla

manutenzione e di lasciano molti alloggi vuoti; chi governa la città cerca di creare consenso con interventi spot, ovvero costruendo relazioni clientelari con vari centri di interesse del territorio.

Occorre invertire decisamente rotta, fermando la desertificazione dei nostri quartieri e la crescita delle diseguaglianze tra i diversi territori che compongono il Comune. Una partecipazione locale autentica ed efficace è lo strumento essenziale per cambiare lo stato di cose presenti. Per questo il primo passo necessario che faremo è cancellare immediatamente il “regolamento truffa” con cui a fine consiliatura la destra che sostiene il sindaco Conti ha istituito dei nuovi organismi di partecipazione farlocchi. Questo progetto peggiora ulteriormente, se possibile, la già scarsa qualità democratica dei CTP che, dal 2009, hanno sostituito le vecchie Circoscrizioni e i loro Consigli elettivi.

Innanzitutto, la Giunta ha ridotto il numero degli organismi territoriali da 6 a 4: vengono messi insieme quartieri molto eterogenei tra loro e si accresce la distanza tra i cittadini e gli organismi.

Invece di ripristinare qualche forma di elezione diretta degli organismi da parte della cittadinanza, la Giunta ha ulteriormente potenziato il sistema della cooptazione, con una quota maggioritaria di membri nominati dalle forze politiche (non su un criterio proporzionale in base al risultato elettorale ma su un criterio maggioritario) cui si aggiunge una quota minoritaria di membri, nominati anche questi dal Consiglio comunale, scelti tra comitati, associazioni, e persino associazioni di categoria e ordini professionali, rischiando di andare incontro ai peggiori interessi corporativi.

In questo nuovo assetto, ancor più antidemocratico e meno trasparente del precedente, gli organismi territoriali continueranno a essere soltanto consultivi, privi di autonomia e di potere decisionale, diventando uno strumento di campagna elettorale con il rischio di essere solo un luogo dove si scambiano favori e interessi.

Si tratta dell'esito finale di una progressiva degenerazione che ha colpito le forme di partecipazione locale e di decentramento affermatesi, nello spirito della Costituzione, dagli anni Settanta in poi con la nascita dei Consigli di Circoscrizione. Tale degenerazione rispecchia un più vasto processo di arretramento della democrazia italiana, segnato dall'involuzione maggioritaria e plebiscitaria delle leggi elettorali a livello comunale, regionale e nazionale, dall'eliminazione dell'elezione diretta dei Consigli provinciali, ridotti a organismi di secondo livello eletti dai Consigli comunali, dalla riduzione del numero dei Consiglieri comunali e dei Parlamentari, dal trasferimento dallo Stato all'Unione Europea di poteri vitali ad esempio in materia di bilancio.

Noi proponiamo di cancellare questo regolamento e le parti dello Statuto comunale connesse, rilanciando l'idea di istituire nuovi organismi partecipativi, il cui lavoro incida sulle deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta, affinché l'impegno della cittadinanza al loro interno non sia vissuto come vano: i consigli di quartiere.

La città che vogliamo

- I Consigli di quartiere: queste per noi sono le cellule-base della partecipazione locale, da costruire su base elettiva con metodo proporzionale. Le loro dimensioni territoriali devono essere inferiori a quelle degli attuali 6 CTP, in modo da aderire meglio all'identità, alla storia e ai bisogni dei diversi quartieri e ridurre sensibilmente la distanza tra cittadinanza e organismi partecipativi. Saranno dotati di reale potere di iniziativa, proposta e decisione: il Consiglio Comunale dovrà tenere conto formalmente di quanto discusso e deciso a quel livello. Per definire il numero dei consigli e i criteri per la loro composizione, così come il loro Regolamento sarà effettuato un ciclo di assemblee pubbliche nei diversi quartieri per individuare insieme alla cittadinanza e nel rispetto delle norme nazionali applicabili:
 - criteri per la suddivisione del territorio comunale in zone ottimali su cui istituire i Consigli, con l'obiettivo di garantire la massima prossimità, accessibilità e partecipazione, tenendo adeguatamente conto della conformazione urbanistica, della storia e dell'identità dei diversi territori;
 - criteri per l'individuazione di un congruo numero di consiglieri di quartiere per ciascun territorio, con l'obiettivo di garantire un'adeguata proporzione tra la popolazione e il numero dei rappresentanti eletti;

- regole per l'elettorato attivo e passivo e per l'elezione dei consiglieri;
 - regole per l'indizione delle Assemblee di quartiere aperte a tutte e tutti coloro che abitano nel territorio;
 - principi base di funzionamento dei Consigli e delle Assemblee, con particolare attenzione all'ordine dei lavori, ai poteri degli organismi e alle modalità con cui il Consiglio Comunale e la Giunta sono chiamate a tenere conto delle loro indicazioni nei propri atti;
 - principi base per l'avvio di un bilancio partecipativo, con un ruolo attivo dei Consigli e delle Assemblee di quartiere.
- Assemblee di zona, indette dai Consigli di quartiere ogni mese, secondo un ordine del giorno composto dalle segnalazioni e dalle proposte ricevute direttamente dai cittadini, dai comitati, dalle associazioni. Costituiranno un momento essenziale di informazione, formazione, analisi dei bisogni e indicazione delle priorità di intervento nel territorio.
 - Tavoli di co-progettazione, composti da tecnici comunali e delegati della cittadinanza, in cui le proposte e le priorità emerse dalle Assemblee di zona verranno analizzate e verificate sotto il profilo tecnico, normativo, economico e dei tempi di attuazione, in modo da garantirne l'effettiva realizzazione.
 - 4 Assemblee plenarie di quartiere all'anno, indette dai Consigli di Quartiere, interamente dedicate all'analisi del bilancio comunale e alla costruzione di un bilancio partecipativo, di cui il Consiglio Comunale dovrà tenere adeguatamente conto in sede di approvazione del Bilancio comunale, attraverso un'apposita modifica dello Statuto del Comune. Non si tratta, come in passato, di attribuire una certa quota (spesso minima) di risorse per finanziare degli interventi nei quartieri, ma di un meccanismo permanente finalizzato a monitorare l'equità sociale, territoriale e di genere di tutto il bilancio comunale, coinvolgendo attivamente la cittadinanza nelle decisioni relative al reperimento e all'allocatione delle risorse economiche. All'interno del bilancio partecipativo troveranno spazio le proposte emerse dalle varie Assemblee di zona "validate" dai Tavoli di co-progettazione.

Case di quartiere

Gli spazi delle ex-circoscrizioni fanno parte del nostro patrimonio di abitanti di Pisa. Sono spazi importanti, che devono rimanere come patrimonio utilizzabile da tutte e tutti, mentre con l'attuale amministrazione sono state del tutto abbandonate rimanendo sostanzialmente inutilizzate (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).

Secondo noi dovrebbero essere, invece, centri di reale partecipazione interni ai quartieri, utili a riavvicinare le cittadine e i cittadini alla gestione della città. E' infatti grazie alla disponibilità di spazi che le persone possono incontrarsi, aggregarsi, confrontarsi e creare insieme il luogo in cui vivono. Riteniamo quindi necessario incoraggiarne anche la frequentazione e l'uso, a partire dalla collocazione di attività e funzioni concrete che aiutino i cittadini e le cittadine ad affrontare i problemi della vita quotidiana.

Avremo così delle vere e proprie case di quartiere nei diversi quartieri che, operando di concerto con le altre realtà sociali (ad es. circoli), saranno a disposizione per attività autogestite. I locali saranno inoltre disponibili per iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

La città che vogliamo

- L'avvio di un programma di lavori pubblici nel primo anno di mandato per rendere tutte le ex-circoscrizioni pienamente utilizzabili.
- Il ripristino dei servizi decentrati del Comune attraverso il potenziamento del personale per le attività di prossimità.
- Un percorso di incontri per modificare in modo partecipato le attuali disposizioni di utilizzo dei locali delle ex-circoscrizioni al fine di individuare, operando anche di concerto con le realtà

sociali presenti nei quartieri, la migliore forma di gestione condivisa per restituire alle cittadine e ai cittadini questi spazi di fruizione pubblica e metterli così a disposizione per attività realmente autogestite come:

- supporto alla distribuzione dei beni acquistati dai gruppi di acquisto solidale di quartiere;
- luoghi per il baratto e il recapito di oggetti sempre funzionali ma non più utili al proprietario;
- luoghi in cui siano esposti tutti progetti promossi dall'amministrazione comunale su cui sia possibile chiedere informazioni;
- biblioteche dal basso, gestite da associazioni e gruppi di interesse;
- iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

Pisa laboratorio per la giustizia fiscale

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. Così recita l'articolo 53 della nostra Costituzione. E invece, a partire dagli anni '80, in Italia si sono succedute riforme che hanno drasticamente ridotto la progressività fiscale, tagliando le tasse ai ceti più ricchi, mentre le disuguaglianze sono marcatamente cresciute, tanto che attualmente nel nostro paese quasi l'80% della ricchezza totale è detenuto dal 20% più ricco.

La riduzione della progressività dell'imposizione fiscale è avvenuta in contemporanea ad una drastica riduzione dei trasferimenti dallo stato agli enti locali e ai comuni in particolare, con la conseguente esternalizzazione e privatizzazione di molti servizi necessari e il peggioramento della qualità del servizio svolto. L'aumento dei costi dei servizi colpisce in particolare le famiglie più in difficoltà, esponendole a maggiori rischi di esclusione sociale.

In questo contesto la volontà del Governo Meloni di realizzare una riforma fiscale ancora meno progressiva (di cui è simbolo la Flat Tax) produrrà effetti ancora più regressivi, favorendo invece che scoraggiare l'evasione e l'elusione fiscale.

Le nostre proposte vanno, invece, nel senso della giustizia sociale e stanno nel solco della Costituzione. Nonostante i ridotti margini di manovra, in termini di discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali, anche i Comuni possono adottare provvedimenti che vanno in questa direzione, cosa che né la Giunta Conti, né la precedente amministrazione di centrosinistra hanno mai voluto fare.

La nuova amministrazione deve lavorare all'inversione di questa tendenza facendo di Pisa un vero laboratorio di giustizia fiscale e che sviluppi competenze in grado di predisporre nuovi regolamenti. La strategia che proponiamo si muove lungo cinque linee principali:

- redistribuire le risorse partendo dalle rendite immobiliari;
- utilizzare il patrimonio sottoutilizzato pubblico e privato come volano di un'economia locale che offra beni e servizi soprattutto alle cittadine e cittadini più in difficoltà;
- riformulare in senso progressivo ed equo tutte le imposte locali – come addizionale IRPEF, Imu-Tari, imposta di soggiorno;
- dotare la macchina comunale di strumenti adeguati per la lotta alla evasione ed elusione fiscale;
- lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, il potenziamento degli strumenti di dialogo con i cittadini, e una maggiore trasparenza nell'uso delle risorse.

Quando si affronta il tema della fiscalità non si può prescindere dalle 3 funzioni che i tributi hanno: funzione acquisitiva (garantire entrate correnti necessarie al funzionamento e raggiungimento degli obiettivi perseguiti e assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio); funzione distributiva (la fiscalità condiziona la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i contribuenti attraverso la progressività dei tributi); funzione promozionale (può incentivare una certa condotta dei contribuenti attraverso agevolazioni e penalizzazioni fiscali). In relazione a queste tre funzioni dei tributi, la giustizia fiscale può essere perseguita se:

- l'ente è capace di riscuotere effettivamente le risorse che ciascun contribuente deve pagare;
- le aliquote dei tributi sono effettivamente progressive;
- le agevolazioni fiscali supportano effettivamente le fasce più deboli delle comunità e sono usate solo nei casi di effettivo bisogno di correggere un sistema tributario che redistribuisce.

La difficoltà principale nello sviluppare una proposta alternativa è data dalla poca discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali ma molto è possibile fare. Le aree di intervento per noi sono:

1. immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili
2. abbandono e degrado
3. tassa di scopo
4. lotta all'evasione e all'elusione fiscale
5. progressività ed equità
6. progressività ed equità

1. Immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili

Gli immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili sulla base dell'art. 13 del DL 201-2011 al fine di avere la detrazione del 50% sulle aliquote per il calcolo dell'IMU, dovranno provvedere entro un certo periodo a ripristinare l'agibilità e l'abitabilità. In caso di difficoltà del proprietario a procedere al ripristino entro il tempo stabilito, il Comune propone al proprietario l'utilizzo dell'immobile per finalità sociali e pubbliche prevedendo incentivi. Questa iniziativa si inserisce nell'ambito della lotta alla rendita immobiliare. Siamo infatti convinti che la ricchezza immobiliare della città debba fungere da volano di una ripresa non solo economica ma anche sociale. Questa proposta in particolare mira a ridurre le dichiarazioni di inagibilità e inabitabilità che permettono al proprietario di avere uno sconto del 50% sull'IMU. Inoltre, a Pisa risultano al catasto centinaia le unità in corso di costruzione (Categoria F3) e in corso di definizione (Categoria F4). Gli immobili in categoria F non producono reddito quindi viene tassato soltanto il valore del terreno. Queste categorie sono però temporanee e possono durare solo per 12 mesi. Anche in questo caso il comune deve essere in grado di verificare l'effettiva durata dell'appartenenza degli immobili a queste categorie. Se da un lato i controlli devono essere completi e certi, dall'altro l'obiettivo non è punitivo, si propone di elaborare una strategia di incentivi ai proprietari in modo da ripristinare l'uso dell'immobile per finalità pubbliche e sociali. Più in generale, proponiamo di attivare un percorso di verifica della classificazione catastale. Si veda anche il punto sulla lotta all'evasione.

2. Abbandono e degrado

Il contrasto dell'abbandono è un tema fondamentale che ereditiamo da anni di lotte di molti movimenti cittadini. L'obiettivo non è solo quello di evitare il degrado urbano ma di utilizzare tutti gli immobili a disposizione. Politiche chiare sul tema dell'abbandono possono anche aiutare l'introduzione della moratoria sulle nuove costruzioni. In caso di abbandono e in assenza di collaborazione da parte della proprietà si prevede la possibilità di attuare procedimenti per l'attribuzione a tali beni di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale, attraverso forme di incentivi e/o di requisizione temporanea. Più precisamente, proponiamo di introdurre anche a Pisa le novità inserite nel regolamento edilizio del comune di Milano (Art.12 RECUPERO URBANO E SICUREZZA PUBBLICA - Aree ed edifici dismessi, ineditati e in disuso), che prevede 90 giorni di tempo per la presentazione del piano di recupero e una sanzione pari a 200€ per metro quadro nei casi di inadempienza. Poiché l'obiettivo non è quello di colpire i piccoli proprietari, si propone di limitare la sanzione oltre una certa metratura dell'immobile di proprietà. Questa azione riguarda il patrimonio privato, ma deve valere in prima battuta per il patrimonio pubblico, per una sua valorizzazione sociale, ambientale ed economica: individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici (fermando così il progetto di dismissione del patrimonio pubblico).

3. Tassa di scopo

Ciò che caratterizza questa forma di prelievo è il vincolo apposto al suo gettito, che deve essere inderogabilmente destinato a specifiche finalità (fissate a priori) dal momento che esse costituiscono la ratio fondamentale che presiede alla sua istituzione, l'elemento fondante che legittima il prelievo verso i contribuenti tenuti al pagamento. Quello che le imposte di scopo permettono è lo spostamento del baricentro metodologico delle imposte da una tassazione che grava "a pioggia" su tutti i contribuenti, ad una tassazione che prevede il sostegno di coloro i quali vengono beneficiati da una determinata opera, servizio o bene pubblico. In questa prospettiva, si va affermando l'idea che la fiscalità degli Enti Locali debba sempre più fondarsi sulla connessione tra beneficiario di un investimento e soggetto passivo d'imposta, con l'obiettivo ultimo di responsabilizzare la gestione delle risorse pubbliche. La nostra idea è quella di legare l'introduzione della tassa di scopo per coloro che generano una forma di esternalità negativa alla collettività che la subisce. Il fatto che la tassa di scopo sia oggi un'addizionale all'IMU non aiuta l'utilizzo di questo strumento. E' però possibile da un lato limitare le categorie catastali che pagano un certo tributo. Per esempio, finanziare l'edilizia sociale attraverso la tassazione di categorie catastali di pregio. Oppure, finanziare un piano per il rafforzamento dell'economia locale e dei beni culturali e ambientali attraverso una tassa di scopo sui centri commerciali (D8), i fabbricati industriali (D7), gli opifici (D1), gli istituti di credito (D5).

4. Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

In questi anni non c'è stato un impegno strategico sia in termini di risorse sia di personale per definire un piano straordinario da parte del Comune di Pisa al contrasto alla evasione all'elusione fiscale. Noi crediamo che sia importante migliorare e semplificare la capacità di controllo da parte della SEPI delle situazioni di evasione ed elusione, cercando di recuperare il ritardo negli accertamenti ed evitare la prescrizione di quanto dovuto. A Pisa esistono gruppi di ricerca di livello internazionale sulla gestione dei Big Data, ci proponiamo di sviluppare sinergie con l'università per sradicare il problema. Questo è un esempio di come può nascere e affermarsi l'innovazione sociale, che scaturisce da un bisogno concreto della pubblica amministrazione e porta un beneficio alla collettività. Il tema dell'evasione è strettamente legato a quello degli immobili, visto che molta dell'evasione è legata a tributi su base imponibile IMU. L'attenzione di nuovo è connessa alle speculazioni immobiliari che come abbiamo fatto notare in questi ultimi anni hanno rilevanti debiti con l'amministrazione comunale. Attivare un percorso di contrasto all'evasione fiscale su tutti i tributi comunali concentrando l'attenzione su residenze false, fabbricati con classamenti non congrui, recupero TARI incrociando dati dei tributi e del SUAP. Istituire un nucleo interno all'Ente dedicato all'evasione ed elusione fiscale. Istituire un tavolo di studio antievasione in collaborazione con comuni che abbiano caratteristiche e casistiche simili da affrontare nell'ottica della lotta all'evasione ed elusione fiscale. Inoltre, la nuova amministrazione si propone di promuovere iniziative tese alla diffusione della cultura della legalità tributaria. Lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, potenziare gli strumenti di dialogo con i cittadini (front office, call center, sito), favorire percorsi di risoluzione delle problematiche in pre-contenzioso evitando di ricorrere ad avvocati e giudici tributari, rafforzare e rendere più flessibili le rateizzazioni, garantire trasparenza e parità di trattamento. Una fiscalità locale più equa e più vicina ai cittadini. Potenziare le professionalità interne mediante percorsi formativi, strumenti hardware e software, attivazione di convenzioni per la consultazione delle banche dati. Anche la corretta gestione e aggiornamento delle banche dati interne è fondamentale ai fini della riscossione. Si propone l'acquisto, potenziamento e rinnovo delle dotazioni strumentali, tecniche e tecnologiche e di prevedere un budget annuo specifico destinato a detta specifica attività.

5. Progressività ed equità

Prima di tutto vogliamo sviluppare una discussione sul piano nazionale per aumentare la discrezionalità degli Enti Locali sulle entrate tributarie. Sul piano locale, consapevoli che le limitazioni

nazionali consentano modifiche marginali, proponiamo di rivedere tutti i regolamenti sui tributi locali, prendendo spunto dagli atti di altre amministrazioni in modo da aumentare l'equità e l'efficienza del tributo. Questa revisione permette inoltre di procedere ad una ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.

Facciamo alcuni esempi:

- a Pisa negli scorsi anni è stata modificata l'addizionale comunale IRPEF in senso progressivo. Ci proponiamo di aumentare la soglia di esenzione per le famiglie con redditi fino a 15.000 € contro gli attuali 12.000, e ridurre le aliquote per lo scaglione tra i 15.000 e i 28.000 €, aumentando l'aliquota del penultimo scaglione;
- l'imposta di soggiorno può essere modificata in senso progressivo. Anziché imporre 1€ per strutture come i campeggi e 2€ per hotel 5 stelle e altre residenze di lusso, si possono definire più scaglioni creando una maggiore progressività senza creare effetti distorsivi.

6. Riforma dell'imposta municipale unica (IMU)

Visto che gran parte dei tributi locali si calcolano su base IMU, ci proponiamo di istituire un nuovo regolamento IMU che tenga conto dell'idea di città che vogliamo sviluppare. Lavoreremo fin da subito per arrivare a una riduzione dell'aliquota:

- relativamente alle unità immobiliari possedute dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) di cui all'art. 10 del D.Lgs n. 460 del 1997;
- relativamente agli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente dalle micro-piccole-medie imprese (M.P.M.I.) che, successivamente alla data di approvazione del regolamento sulle aliquote dell'imposta municipale propria, abbiano avuto una crescita dimensionale in termini di nuova occupazione - applicabile per tre anni;
- sale cinematografiche e teatri, accatastati nella categoria catastale D/3, direttamente utilizzati dal proprietario o titolare di diritto reale di godimento per la gestione di attività di programmazione cinematografica e/o teatrale o concessi in uso gratuito, senza produzione per il proprietario di alcun reddito da locazione o di altra natura, per lo svolgimento dell'attività suddetta;
- immobili appartenenti alle categorie catastali C/1 e C/3, per l'esercizio di un'attività di libreria, iscritta presso la Camera di Commercio di Pisa esclusivamente come "Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati" (classe ATECO 47.61) e/o come "Commercio al dettaglio di libri di seconda mano" (classe ATECO 47.79.1);
- immobili appartenenti alle categorie catastali C, D e A/10, direttamente e interamente utilizzati dal proprietario giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni, o concessi in locazione a quest'ultimo, al fine di effettuare nuova attività di impresa, di lavoro autonomo o di startup;
- unità immobiliari concesse in locazione o comodato con regolare contratto registrato ai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria. Inoltre, si prevede di differenziare tra aliquota massima (1,06%) per le categorie A/10, C/1, C/2, C/4, C/6, C/7, D/2, D/5, D/8; e di prevedere una riduzione per C/3, D/1, D/3, D/4, D/6, D/7 e per gli immobili C/1 se i proprietari dell'attività (non locata) sono residenti nel comune. Aliquota in aumento sulle categorie A/1 A/8 e A/9 adibite ad abitazione principale fermo restando la detrazione di 200 €.

La città che vogliamo

- Chiarezza, trasparenza e incentivi per il ripristino degli immobili inagibili e/o inabitabili.
- Contrasto ai fenomeni di abbandono e degrado.
- Tassa di scopo sui grandi proprietari e/o sulle proprietà di determinate categorie di soggetti, es. istituti finanziari, che finanzia l'edilizia sociale, il recupero del patrimonio pubblico sottoutilizzato, l'economia sociale.
- Lotta all'evasione e all'elusione fiscale attraverso un pacchetto di iniziative che rendano più facili

i controlli da parte della SEPI incrociando le banche dati (big data per la giustizia fiscale) e un piano straordinario di contrasto con maggiori risorse e personale destinato a questa funzione.

- **Riformulazione** in senso progressivo ed equo di tutti i tributi locali.
- **Nuovo regolamento IMU** per premiare l'economia sociale e locale, la cultura e l'occupazione.
- **Controllo delle perizie** presentate in sede di permesso a costruire in base alle quali si calcolano gli oneri; destinazione degli oneri unicamente a spese di investimento.
- **Riesame delle agevolazioni ed esenzioni fiscali** presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.
- **Valutazione dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici locali**, ivi compresi i contratti di servizio in essere con i concessionari, al fine di valutare la possibilità di una rimodulazione delle tariffe.
- **Concessioni del demanio marittimo** (es. spiagge): riesame dei canoni derivanti dalla gestione del demanio marittimo e controllo dei pagamenti.
- **Indicatori di bilancio**: raccogliere dati e individuare indicatori adeguati a valutare il livello di pressione fiscale locale, il modo in cui si distribuisce sulla comunità locale e l'effettiva base imponibile recuperata ogni anno grazie alle attività di lotta all'evasione fiscale.
- **Trasparenza e leggibilità del bilancio comunale**: introduzione di impegni precisi e specifici ulteriori agli adempimenti normativi nella direzione di un'effettiva apertura dei conti pubblici alla cittadinanza. Perseguire l'obiettivo della democratizzazione del fisco significa anche lavorare su modalità innovative di comunicazione dell'impiego delle risorse pubbliche più immediate e trasparenti.
- **Benessere equo e sostenibile (Bes)**: integrazione degli indicatori dell'attività economica con le fondamentali dimensioni del benessere e con analisi di disuguaglianza e sostenibilità economica.
- **Patrimonio immobiliare pubblico**: individuazione di percorsi partecipati per l'elaborazione e realizzazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici finalizzati alla loro valorizzazione sociale, ambientale ed economica.

Per i lavoratori e le lavoratrici del Comune

Le politiche del mondo del lavoro di questi ultimi trent'anni hanno cancellato diritti, dignità, valore del lavoro e dell'3 lavorator3. Poiché le politiche "globali" si riflettono anche negli ambiti locali, anche il Comune di Pisa ha perseguito la logica del "Comune leggero". Ciò ha significato l'esternalizzazione di servizi strategici (come ad esempio quelli educativi) con l'unico obiettivo di ridurre i costi.

Nelle sue scelte in materia di personale e organizzazione della macchina comunale l'amministrazione Conti si è distinta per inadeguatezza e incapacità di rispondere ai bisogni reali dei cittadini e delle cittadine. E' mancato un adeguato confronto con i lavoratori e le lavoratrici del Comune e con le loro rappresentanze sindacali. Si sono smantellati settori importanti senza fare alcuna seria analisi delle competenze e delle professionalità interne all'ente, andando avanti senza una reale programmazione.

L'Amministrazione Conti, nonostante lo sblocco del turn over e l'indizione di vari concorsi, non ha risolto il problema della carenza di personale nelle Direzioni. Infatti ha mirato sostanzialmente a rafforzare la Polizia Municipale allo scopo di privilegiare logiche securitarie che interessano principalmente il centro storico, interessato da una massiccia presenza di agenti, a discapito delle periferie. Inoltre, ha privilegiato ordinanze di pura propaganda a discapito di tutte le altre funzioni che la Polizia Municipale dovrebbe espletare. Gli squilibri che si sono determinati, con carenze di personale in varie Direzioni, hanno portato al punto che per attuare i lavori previsti con le risorse del PNNR l'Amministrazione ricorre all'esternalizzazione della progettazione delle opere pubbliche! A questo si aggiungono delle "riorganizzazioni della Macrosuttura", adottate sulla base di criteri improvvisati, mirate principalmente a trasferire i dipendenti da una Direzione all'altra. Il risultato è

una dequalificazione del personale tecnico interno ulteriore a quella causata dalle politiche di austerità degli ultimi vent'anni. Non solo: questa situazione si aggraverà con l'entrata in vigore del codice "Salvini".

E' una questione di priorità: per noi far funzionare la macchina comunale non significa solo assumere agenti di Polizia Municipale, ma dotare gli uffici tecnici ed amministrativi di organici adeguati ad erogare servizi effettivi. Inoltre, la sicurezza passa attraverso l'intensificazione delle azioni di polizia stradale, edilizia, ambientale, urbana e non attraverso la militarizzazione della Polizia Municipale.

Sarà nostra priorità rimotivare il personale comunale e ripensare la macchina amministrativa. Troppo spesso uffici e personale sono stati considerati come pacchi, da spostare in questo o quell'edificio a seconda di voci di possibili vendite o affitto delle sedi comunali. Al contempo alcuni uffici di assoluta rilevanza, come quello alla Casa, si trovano in situazioni di assoluta emergenza: in pochi anni si è passati da una decina di dipendenti a poche unità con pesanti ripercussioni sul servizio nonostante la buona volontà e l'impegno dell'3 impiegat3.

Per far funzionare il Comune sono necessarie visione generale e pianificazione del personale, insieme alla valorizzazione delle competenze attraverso la formazione e forme più equilibrate di redistribuzione del salario; una rotazione negli incarichi dirigenziali e delle posizioni organizzative aumenterebbe la trasparenza gestionale; una rilevazione dei carichi di lavoro e un'analisi complessiva della situazione senza la quale ogni intervento risulta inefficace.

La nostra amministrazione avrà come preciso impegno quello di valorizzare al meglio la sua principale risorsa, costituita dalla capacità e dalle competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano. Riteniamo importante condurre un'azione di contrasto politica e culturale contro la tendenza alla delegittimazione del settore pubblico. Per questo intendiamo sviluppare un rapporto diretto e costante con le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori, sia sotto il profilo contrattuale in funzione di conseguire una maggiore equità salariale, che di contributo costruttivo per la conoscenza della macchina comunale e dei propri assetti organizzativi nel comune interesse di qualificare i servizi resi alla cittadinanza. Pertanto non può bastare un'enunciazione, ma occorre un chiaro e preciso impegno programmatico che nell'amministrare valorizzi al meglio le competenze del personale comunale puntando innanzitutto sul valore e la valenza etica del ruolo di pubblico dipendente, soprattutto di quello a più diretto contatto dei cittadini. Al contempo ci faremo carico di una sostanziale riduzione dei costi della struttura di direzione, dando un preciso segnale e destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, unitamente a quelle provenienti dalla riduzione della spesa degli incarichi di consulenza esterna, dirigenziali e di staff, al fine di rendere più omogenee e funzionali le aree di attività del Comune e al fine di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini. La rotazione negli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, aumenterà le opportunità di una trasparenza gestionale e di un controllo interno, oltre a costringere le strutture al vertice a un impegno formativo permanente tale da evitare ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo. Si tratterà di investire queste risorse, non più verso il vertice, ma verso il basso sui servizi di welfare comunale, sulla manutenzione del territorio, e indirettamente anche sul salario accessorio del personale dell'Ente che operativamente partecipa in forma diretta all'erogazione/miglioramento di servizi che incidono sulla vita delle persone. Intendiamo pertanto intervenire con il ridisegno della struttura organizzativa delle direzioni a partire da un'analisi della situazione attuale. Analogamente, da datore di lavoro, il Comune dovrà dare un preciso segnale di contrasto alla precarietà, evitando il ricorso a forme di lavoro non stabili e tutelate, salvo esigenze eccezionali e stagionali, e che non abbiano carattere di ripetitività nel tempo.

La città che vogliamo

- Un piano di assunzioni, a partire dalle criticità esistenti nelle Direzioni, per garantire servizi operativi di prossimità e di inclusività, valorizzando al meglio capacità e competenze del personale.
- Reinternalizzazione dei servizi che devo essere svolti direttamente dal Comune, previa valutazione di quali attività vi rientrino, sia per dare certezze occupazionali, sia per

- interrompere la logica perversa dell'appalto e subappalto.
- Valorizzazione e riqualificazione delle professionalità interne, attraverso l'aggiornamento e la formazione continua onde evitare consulenze esterne che causano inutile dispendio/spreco di risorse.
 - Riduzione dei costi di personale dello staff del sindaco, delle consulenze esterne e delle strutture di direzione; contribuire a un maggiore equità riducendo la forbice salariale ponendo un tetto alle retribuzioni più alte.
 - Ridefinizione dei sistemi premianti a favore dei ruoli esecutivi/operativi agendo sulla qualità complessiva del lavoro attraverso la "performance organizzativa" collettiva e di gruppo.
 - Aggiornamento e formazione continua di tutto il personale a partire dai ruoli operativi/esecutivi, a conferma della reale intenzione di valorizzare efficacemente tutte le professionalità a partire da quelle più vicine ai bisogni dei cittadini.
 - Contrasto politico e culturale alla delegittimazione del pubblico impiego, rigettando qualsiasi operazione di divisione dei lavoratori (pubblico impiego e altre tipologie di lavoro) poiché questa genera la perdita della dimensione solidaristica e aumenta una dannosa competizione individuale.

Le aziende partecipate

Un aspetto fondamentale della riorganizzazione della "macchina" comunale che intendiamo realizzare riguarda le aziende partecipate per le quali si procederà alla ristrutturazione, soprattutto alla luce delle ultime normative che hanno trasformato profondamente il loro ruolo, considerandole nell'ambito degli atti di programmazione economico finanziaria e delle risorse umane del Comune.

Infatti, alcune spese e scelte delle partecipate (soprattutto di quelle in house per la gestione di funzioni quali Pisamo Spa, Sepi Spa, o quelle per la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica) vengono ormai considerate negli assetti gestionali e concorrono in maniera diretta ai fini della verifica degli equilibri di bilancio del Comune di Pisa, come ad esempio l'incidenza delle spese del personale sulla spesa corrente, non essendo più praticabili strumenti escamotage contabili rivolti ad aggirare gli effetti di alcune disposizioni delle finanziarie del passato.

Il tema del controllo delle società partecipate è uno dei nodi più critici delle passate amministrazioni. Mancanza di trasparenza e inadempimenti delle norme sulla pubblicità degli atti, precarizzazione dei rapporti di lavoro con il ricorso alle più diverse forme di tipologia contrattuale, una modalità di gestione più privatistica che pubblicistica da parte degli amministratori sono infatti alcuni dei principali fenomeni che emergono dai bilanci consolidati sottoposti alla approvazione dei consigli comunali negli ultimi anni.

Non si tratta di elementi episodici né tantomeno slegati l'uno dall'altro, ma di un *modus operandi* che rientra in una linea politica ben precisa che chi ha amministrato la città negli ultimi decenni ha portato avanti, sia di centrosinistra che di centrodestra. Infatti, non è un caso che questi fenomeni si manifestino con maggiore accentuazione proprio in quelle società di cui il Comune detiene quote maggiori, e i cui vertici sono nominati direttamente dal sindaco.

Nel corso dell'ultima consiliatura abbiamo inviato segnalazioni all'Anac nel caso della Navicelli, di Pisamo e della stessa Sds per i gravi inadempimenti in materia di trasparenza, costringendo gli amministratori a provvedere a fronte di mancanze clamorose.

Per questo abbiamo proposto in tutti questi anni nei contributi inviati al Piano triennale per la prevenzione della corruzione del Comune di Pisa, di rivalutare nell'area di rischio "Aziende" il rischio, ora BASSO – MEDIO, per il processo/attività "Controllo sul rispetto degli adempimenti in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle Società partecipate" e di inserire quali misure di prevenzione della corruzione la verifica del rispetto della normativa sulla trasparenza da parte delle partecipate.

Non solo. La nostra azione di controllo ha messo anche in evidenza il "caso Helbiz": Helbiz ha, infatti, svolto irregolarmente il servizio di affitto dei monopattini, non avendo presentato la Scia all'inizio

dell'attività, come previsto, invece, dalla legge nazionale e dallo stesso bando fatto da Pisamo. Nonostante il Codice della Strada preveda l'obbligo di presentazione della Scia, Helbiz non solo non ha presentato questa documentazione ma ha pure svolto il servizio sul territorio comunale, godendo dei relativi introiti, senza che venissero fatte le verifiche necessarie per concedere l'autorizzazione.

Siamo di fronte ad un caso tanto eclatante quanto scandaloso di mancanza di controlli e trasparenza tanto da parte del Comune di Pisa quanto da parte di Pisamo, tra i quali è mancata qualsiasi forma di coordinamento su una normale attività amministrativa, con un imbarazzante scaricabarile su chi doveva controllare e non lo ha fatto.

Siamo di fronte ad una irregolarità macroscopica che si cerca di omettere per non individuare le responsabilità, con il rischio concreto che quanto accaduto si ripeta ancora. Abbiamo denunciato le lacune nelle modalità di funzionamento di Pisamo e nei rapporti con il Comune: Helbiz è il caso lampante, ma non isolato. Le recenti vicende da noi sollevate, dalla questione dell'isola ecologica abusiva di via Redi al pasticcio dell'antenna di telefonia mobile al Cep, evidenziano uno scollamento sempre più preoccupante tra uffici comunali e società partecipate e gravi lacune nel sistema di monitoraggio delle pratiche.

Al contempo abbiamo assistito in molte società partecipate a gare al massimo ribasso e riduzione dei costi del personale come gli assi portanti delle politiche occupazionali di queste società; quando, invece soprattutto in una fase di crisi economica è ancora più importante che il settore pubblico garantisca continuità di buona occupazione e che quindi le aziende partecipate dal Comune diano e creino buona occupazione evitando le storture del ricorso alla precarietà dei rapporti occupazionali.

Siamo di fronte, quindi, ad elementi sistemici che trovano responsabilità politiche di chi negli ultimi anni ha amministrato questa città prima con il centrosinistra e ora con il centrodestra. Le nomine dei vertici delle società partecipate, nonché le stesse partecipate, sono usate come camera di compensazione per le tensioni interne ai partiti che governano. E' quindi indispensabile un'inversione di rotta a tutto campo sulle modalità di gestione delle società partecipate. Occorre rendere pubblici i processi di selezione degli amministratori da nominare tramite specifici bandi, nei quali occorre prevedere condizioni di incompatibilità funzionale con tali incarichi, per evitare che le nomine siano semplicemente un passaggio delle solite persone da una società all'altra, la reiterazione senza limite nel numero dei mandati o che le nomine siano un "naturale" passaggio alla fine degli incarichi politici elettivi. In questo senso è necessario, anche per le ricadute che il loro operato ha sugli utenti, che le società partecipate, attraverso gli amministratori nominati, rendano conto agli organi istituzionali elettivi del Comune, riconoscendo in qualunque forma anche al Consiglio Comunale, la possibilità di potersi esprimere sui criteri di nomina degli stessi, non lasciando tale possibilità solo alle prerogative del Sindaco. Nell'attuale situazione economica le aziende partecipate devono fornire altresì un contributo essenziale per attuare politiche gestionali che puntino a valorizzare al massimo le opportunità di occupazione, contrastando ogni forma di precarietà ed evitando il ricorso a contratti a termine se non per eccezionali esigenze stagionali. Tali condizioni dovrebbero anche essere imposte nell'attribuzione di incarichi e appalti, quale condizione pregiudiziale, conseguente a una precisa direttiva emanata dagli organi del Comune di Pisa, a cui si dovrebbero attenersi tutti i soggetti, società, imprese che operano per singole commesse o prestazione o all'interno di affidamenti complessi in global service. Inoltre, il Comune di Pisa dovrebbe obbligare, con diretta responsabilità posta a carico degli amministratori degli enti nominati, pena il venir meno del rapporto fiduciario, i propri rappresentanti alla massima trasparenza nei processi di selezione del personale e negli appalti di forniture, servizi, opere e all'esercizio di precisi poteri di controllo per la stabilità del lavoro e il rispetto di diritti e tutele. Diviene elemento essenziale e comportamento dovuto, andare anche oltre il recepimento delle clausole sociali di garanzia inerenti la salvaguardia dei livelli occupazionali nei passaggi di appalto. Occorre inserire clausole nelle gare di appalto lavori o affidamento di servizi che prevedano il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, al fine di escludere ogni forma di concorrenzialità attraverso i ribassi sul costo del lavoro.

La città che vogliamo

- Trasparenza. Fino ad oggi alcune delle società partecipate effettuano “un parziale adempimento degli obblighi di trasparenza e pubblicità”. A questo si aggiungono numerose criticità in materia di trasparenza e corretta informazione su appalti e subappalti. Sarà impegno della nostra amministrazione verificare queste situazioni e immediatamente provvedere a una correzione affinché le società partecipate operino nel massimo della trasparenza e pubblicità.
- Modifica al Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa sia per quanto concerne l'area rischio sulle società partecipate rispetto della normativa sulla trasparenza sia l'inserimento, nell'area di rischio “Aziende”, di idonee misure per la verifica del rispetto della normativa sui contratti pubblici e sulle assunzioni di personale.
- Criteri e modalità di nomina dei rappresentanti:
 - riduzione dei costi dei CdA, della struttura dirigenziale e degli incarichi di consulenza esterna, destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione a migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini o le tariffe praticate;
 - riattribuzione al Comune di attività svolte dalle partecipate che costituiscono duplicazione di funzioni e perciò costi inutili;
 - selezione dei rappresentanti del Comune nei CdA di società, istituzioni, fondazioni, elusivamente attraverso bandi pubblici che ne fissino con trasparenza i requisiti, al fine di una nomina esclusivamente in base alle competenze;
 - previsione, nei bandi di selezione, di cause di incompatibilità funzionale (ad esempio aver ricoperto nei due mandati precedenti cariche di amministratore o consigliere comunale, provinciale, regionale, aver svolto già incarichi nei C.d.A. delle società partecipate dal Comune);
 - interrompere la logica perversa per cui “rapporto fiduciario” dei rappresentanti “nominati” nelle Società si instauri solo con il Sindaco, affinché rispondano del proprio operato al massimo organo istituzionale, il Consiglio Comunale, a cui deve essere riattribuito una sorta di potere di controllo in merito e anche in 12 merito alla ratifica delle nomine stesse.
- Parità di lavoro, Parità di salario - Contro l'occupazione precaria e non tutelata - Contro la mercificazione dei salari e dei diritti:
 - definire specifici indirizzi per contrastare la precarietà, evitando il ricorso diretto a forme di lavoro non stabili e tutelate, cui le aziende partecipate dovranno attenersi;
 - attivare, in tutti i casi di sussistenza delle condizioni economiche e finanziarie, piani di stabilizzazione del personale evitando la reiterazione sistematica di rapporti di lavoro precari (sia a termine che in somministrazione);
 - i rappresentanti nominati dal Comune di Pisa nelle diverse realtà a farsi garanti dell'attuazione di tale indirizzo, così come della trasparenza nei processi di assunzione e reclutamento del personale o nell'affidamento in appalto di servizi (pena la loro decadenza) attraverso:
 - la definizione di un preciso programma di stabilizzazione dei "posti di lavoro" occupati in forma precaria;
 - il controllo sugli appalti di opere e servizi, per evitare che la concorrenzialità metta in discussione diritti e tutele;
 - l'inserimento nei bandi di ulteriori clausole, oltre quelle sociali di garanzia dei livelli occupazionali, ai fini del benessere organizzativo, delle pari opportunità e della tutela della dignità delle persone nonché della possibilità di controlli del Comune di Pisa sulla gestione e organizzazione dei rapporti di lavoro, disponendo già con i bandi il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, perché non si sviluppi sul costo del lavoro la concorrenzialità al ribasso in sede di gara.

Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico

Il Pisa Mover è un caso da manuale dei meccanismi connessi alla realizzazione di una grande opera, degli interessi economici che vi ruotano intorno e della disutilità per la cittadinanza che avrebbe dovuto trarre un beneficio da questa infrastruttura e si trova tutt'ora condannata a pagarne il costo. Quest'opera fallimentare è paradigmatica dei meccanismi che sono stati inventati - e in Italia adottati più massicciamente che altrove - per mandare in pensione l'intervento pubblico e per favorire l'intervento privato, dai tagli alla spesa pubblica fino ai vari istituti del partenariato pubblico-privato (concessione di opere e di servizi pubblici, project financing, leasing finanziario, compartecipazioni a società miste).

Da sempre siamo stati contrari a quest'opera e abbiamo denunciato come questo nuovo sistema di mobilità andasse a sostituire un tronco ferroviario non obsoleto, perfettamente funzionante, dai prezzi più economici e che soprattutto garantiva un collegamento diretto con la stazione centrale di Firenze. Nonostante questo negli anni passati l'amministrazione comunale di centrosinistra ha ridisegnato il tracciato delle linee cittadine di autobus cancellando la linea che portava al terminal degli autobus.

Alla vigilia della inaugurazione nel 2017 Andrea Spinosa, esperto di trasporti urbani, con una lunga analisi tecnica sul sito specializzato cityrailways.com, definiva "Il Pisa Mover come paradigma dell'assenza di efficacia nella pianificazione dei trasporti".

Grazie al nostro incessante lavoro di verifica e interrogazione abbiamo monitorato e reso pubblico, i dati, i costi e gli interventi di sostegno pubblico a mantenimento di questa inutile infrastruttura.

Abbiamo denunciato lo scandalo sulla certificazione antimafia relativa alla Società Italiana per Condotte d'Acqua Spa, società vincitrice insieme ad un gruppo di altre imprese della gara per la realizzazione del People Mover, su cui si sono svolte importanti inchieste della magistratura.

Abbiamo fatto emergere le irregolarità in merito all'esproprio dei terreni della Cancellata Rosso, dove oggi sorge la fermata intermedia.

Anche la Giunta Conti ha anteposto gli interessi privati di Toscana Aeroporti a quelli delle casse comunali rispetto alla "cosiddetta guerra degli autobus", arrivando al paradosso per cui da un lato si è cancellata la linea di servizio pubblico di autobus per l'aeroporto con effetti negativi per la cittadinanza e dall'altro si sono tolti limiti all'accesso dei bus privati.

Abbiamo visto il costo della corsa singola del Pisamover passare da 2,5 euro previsti nel 2014 nella prima fase di progettazione agli attuali 6 euro: dietro la facciata che dovrebbe tener conto di un'inflazione che però le istituzioni che avrebbe dovuto calmierare e non favorire, per i beni di prima necessità. Il Comune di Pisa tramite Regione Toscana è intervenuto con contributi pubblici dell'ordine di 1 milione di euro all'anno, risorse che potrebbero essere invece impiegate in maniera determinante e migliorativa sui sistemi di trasporto rivolti a tutta la cittadinanza. Le previsioni sul traffico dei passeggeri ogni volta sovrastimate, sono state puntualmente disattese nella concretezza dei numeri. Questo anche al netto della Pandemia e a fronte di un generale aumento dei volumi di traffico sull'aeroporto Galileo Galilei.

Lo scostamento dal bilancio previsionale del Pisamover ammontava a 9 milioni di euro nel biennio 2020-2021 e come primo passaggio per il riequilibrio il Comune, a seguito di una convenzione capestro da noi sempre denunciata sottoscritta dall'amministrazione Filippeschi, ha versato alla società che gestisce l'infrastruttura il 20% di questo buco, ovvero una cifra a 1 milione e 800 mila euro, che includendo l'iva arriva a circa 2 milioni di euro.

Per dare un'idea degli ordini di grandezza, il socio unico del concessionario Leitner S.p.a ha rinunciato invece durante la pandemia ad appena 300 mila euro di profitto relativi al 2020 e semplicemente ha posticipato ad una data futura l'incasso di quasi 3 milioni di euro.

In altre parole siamo davanti ad un meccanismo tutto finanziario per cui si va oltre alla socializzazione delle perdite, ma si utilizzano soldi pubblici per garantire la rendita finanziaria a scapito della collettività, cosa di per sé inaccettabile e che diventa ancor più grave nella fase di crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia.

E anche in questo anno il People Mover continua a tormentare le casse del Comune di Pisa. Si è

infatti avviata in questi mesi la seconda fase di riequilibrio economico finanziario della convenzione tra il Comune di Pisa, Pisamo e la nuova compagine societaria della Pisamover, dopo l'acquisizione della maggioranza delle quote (78%) da parte della società francese Meridiam.

Serve un'operazione di trasparenza nei confronti della cittadinanza. L'analisi della proposta è al vaglio di una commissione tecnica composta dai rispettivi consulenti del Comune e della società privata e avrebbe dovuto chiudersi entro la fine di febbraio.

Le richieste del privato sono chiare: garantire il profitto agli azionisti a scapito di contributi pubblici crescenti e di un aumento delle tariffe per gli utenti. Sulla qualità e soprattutto sulla utilità del sistema di collegamento tra Aeroporto e Stazione ferroviaria di Pisa ormai non si prova più neanche a ragionare.

La proposta di riequilibrio della Pisamover prevede la cancellazione del debito con Pisamo, quindi un ulteriore danno ai servizi offerti dalla società controllata dal Comune che ricadrebbero sulla qualità generale della mobilità nel nostro comune.

L'ultima proposta di riequilibrio pervenuta al Comune indica chiaramente che è il tempo per gli investitori di tornare a pretendere lauti profitti su una delle operazioni più fallimentari che la città di Pisa abbia mai visto.

La pretesa è relativa all'8,36% di rendimento interno dell'investimento, e il raggiungimento di questo traguardo di garanzia per il privato guida tutto il piano di riequilibrio.

Oggi l'opera è stata realizzata, i fondi pubblici sulla mobilità sprecati, vige ancora la convenzione capestro tra comune e società privata che si assume i rischi d'impresa. La questione è tutta finanziaria e quello che noi intendiamo tutelare in ogni scelta sarà l'interesse pubblico e le casse comunali a fronte ad esempio degli istituti di credito che sono gli unici che anche durante la pandemia, non hanno mai rinunciato a lucrare e incassare interessi sul capitale prestato per finanziare l'opera.

La città che vogliamo

- Rivedere le intese con Toscana Aeroporti per quanto riguarda l'arrivo dei bus privati all'aeroporto Galilei, che di fatto fanno concorrenza al Pisamover. Siamo al paradosso per cui mentre si è cancellata la linea di servizio pubblico di autobus per l'aeroporto con effetti negativi per la cittadinanza non si interviene sul servizio privato.
- E' necessario al contempo aprire un confronto con il Governo e la Regione sulla sostenibilità stessa della infrastruttura e le possibili ricadute negative sul bilancio comunale alla luce della forte situazione di crisi economica e finanziaria della infrastruttura, peggiorata dalla pandemia.
- Tutelare l'interesse pubblico e le casse comunali nelle trattative di riequilibrio del Piano Economico Finanziario.